

IL LINGUAGGIO E LA COMUNICAZIONE

IL LINGUAGGIO

- Capacità di associare suoni e significati attraverso regole grammaticali.
- Triplice funzione:
 - ❑ **conoscitiva**: permette di acquisire una serie di conoscenze sulla realtà senza che ve ne sia esperienza diretta;
 - ❑ **simbolica**: si basa sulla capacità di usare simboli;
 - ❑ **comunicativa**: permette la comunicazione tra persone.

IL LINGUAGGIO

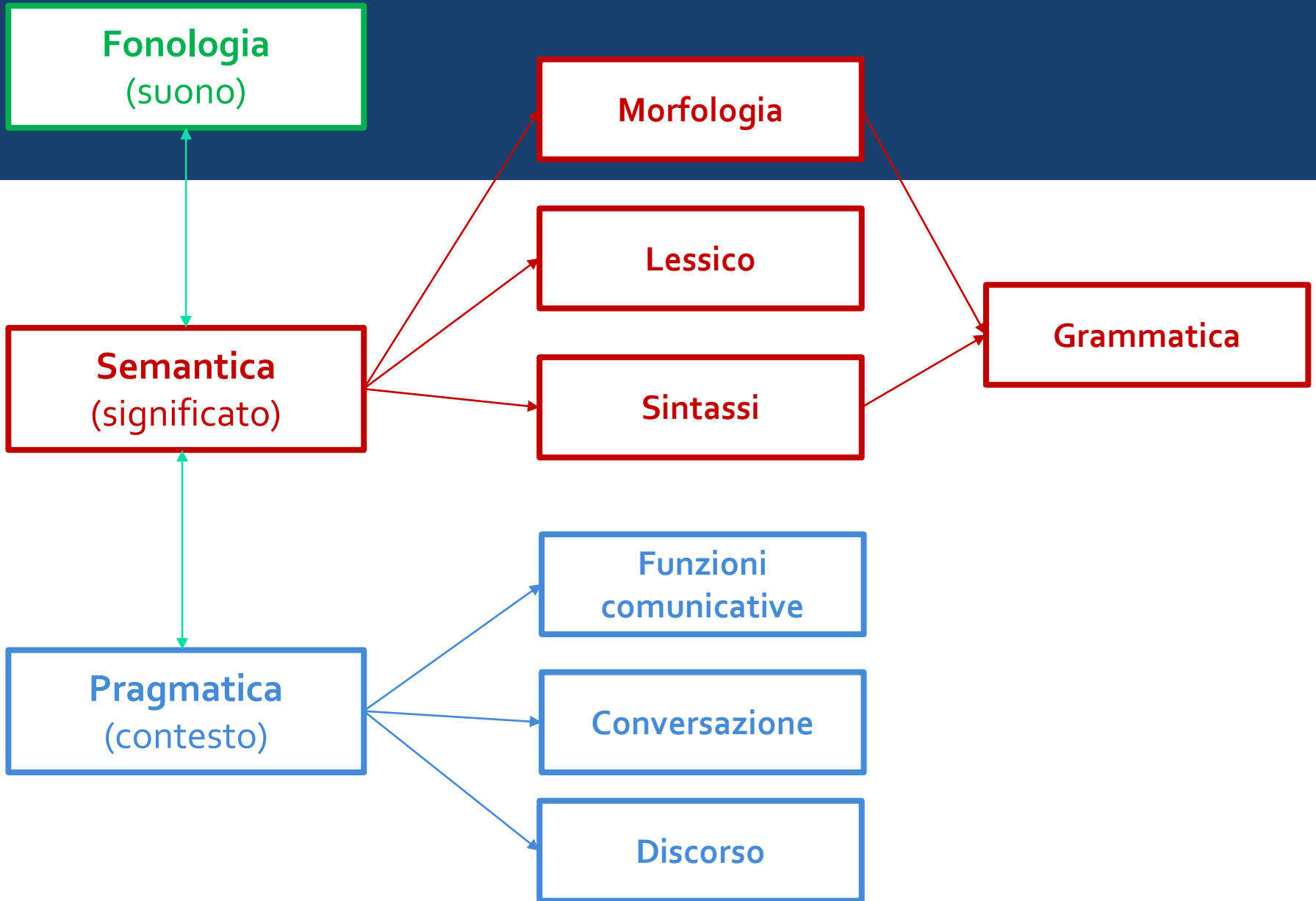
- Alcune proprietà lo rendono diverso dagli altri sistemi comunicativi:
 - ❑ **Creatività**: da un numero finito di fonemi è possibile creare un numero infinito di messaggi;
 - ❑ **Arbitrarietà**: il significato delle parole non è intrinseco al suono ma deve essere appreso;
 - ❑ **Convenzionalità**: l'accordo tra i membri di una società sul significato da attribuire alle parole.

IL LINGUAGGIO

- Il linguaggio è uno strumento di rappresentazione simbolica, utilizzato prevalentemente a fini comunicativi.
- E' un flusso ideativo e informativo continuo.
- È costituito da insiemi di parole e di enunciati che interagiscono nella mente dei parlanti.
- Differenza tra lingua (struttura) e linguaggio (uso).

L'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO

- Le componenti della competenza linguistica:
 1. livello fonologico (relativo al suono);
 2. livello semantico (relativo al significato);
 3. livello pragmatico (relativo al contesto).



1. IL LIVELLO FONOLOGICO

- È la capacità di riconoscere, distinguere e produrre suoni linguistici diversi.
- La più piccola unità di suono che si utilizza per differenziare le parole di una lingua è il **fonema** (es. vocali e consonanti).
- Ogni lingua ha un diverso sistema fonologico e le diverse lingue si differenziano per come i diversi fonemi si uniscono e costituiscono le parole. Ad esempio, nelle lingue **trasparenti** esiste un'alta corrispondenza tra **fonema** (suono) e **grafema** (segno), mentre nelle lingue **opache** c'è una bassa corrispondenza tra suono e segno.

2. IL LIVELLO SEMANTICO

- La **morfologia** studia la struttura interna delle parole e descrive le varie forme che esse assumono a seconda delle categorie di numero, genere, modo, tempo, persona.
- È l'insieme delle regole che stabiliscono come costruire parole complesse a partire dalle più piccole parti di significato contenute nelle parole (morfemi).
- Il morfema è la più piccola unità linguistica portatrice di significato.

2. IL LIVELLO SEMANTICO

- Le parole (*lessemi*) sono segmentabili in unità più piccole (*unità linguistica minima*), ciascuna delle quali è portatrice di una porzione del significato dell'intera parola, es. gatt- (**morfema lessicale**) e -o (**morfema grammaticale**) sono due morfemi.
- Il morfema grammaticale può essere **flessivo** (come la –o in gatto) e **derivazionale** (come -ism- o -ist-), che serve a formare parole nuove a partire da un lessema già esistente (es. bar-ist-a).
- Il morfema può essere **libero** (come *il, infatti*) o **legato** (come *gatt-o*).

2. IL LIVELLO SEMANTICO

- L'insieme delle parole di una lingua forma il **lessico**, un insieme finito ed eterogeneo composto da 9 categorie grammaticali: nome, verbo, aggettivo, avverbio, pronome, articolo, preposizione, congiunzione, e interiezione.
- Distinzione tra **parole contenuto** (o piene), come nomi, verbi, aggettivi e avverbi (es. sedia), e **parole funzione** (o vuote), come articoli, preposizioni e congiunzioni (es. la).

2. IL LIVELLO SEMANTICO

- L'insieme dei vocaboli conosciuti e immagazzinati forma il **lessico mentale**.
- *Nel processo di acquisizione*, bisogna distinguere il **vocabolario attivo** (le parole che il soggetto è in grado di utilizzare) dal **vocabolario passivo** (i vocaboli di cui si conosce il significato pur non utilizzandoli nella produzione verbale).
- La semantica si occupa di come, *nel processo di comprensione*, sequenze particolari e familiari di suoni diventano unità dotate di **significato**.

2. IL LIVELLO SEMANTICO

- **Sintassi**: l'insieme delle regole che stabiliscono l'ordine delle parole all'interno di una frase. Consente di comprendere come il significato delle parole può cambiare in funzione della loro organizzazione e al loro ordine all'interno di una frase. L'unità base della sintassi è il **sintagma**, che si divide in **nominale** (articolo + nome. Es. «Il mio amico Paolo») e **verbale** (ausiliario + complemento. Es. «Vive a Roma»).

2. IL LIVELLO SEMANTICO

- Morfologia e sintassi formano la grammatica.
- La **grammatica** è la successione di regole necessarie alla corretta costruzione di frasi, sintagmi, e parole.

LA SEMANTICA

- Distinzione tra **parole contenuto** (o piene), come nomi, verbi, aggettivi e avverbi, e **parole funzione** (o vuote), come articoli, preposizioni e congiunzioni.
- *La semantica studia il modo in cui le parole sono legate ai concetti e il modo in cui queste siano legate a oggetti, situazioni o eventi.*
- Arbitrarietà del linguaggio.

COME AVVIENE IL PASSAGGIO DALL'INTENZIONE COMUNICATIVA ALL'ARTICOLAZIONE DELLA PAROLA?

- Levelt (1989) ha distinto tre momenti principali:

CONCETTUALIZZAZIONE

Il parlante si rappresenta che cosa vuole dire

FORMULAZIONE

Il parlante traduce la struttura semantica in struttura linguistica, scegliendo le parole da usare e pianificando la struttura sintattica, fino ad attivare una rappresentazione fonologica

ARTICOLAZIONE

Il parlante esegue le sequenze fonemiche per mezzo della muscolatura dell'apparato respiratorio e degli altri organi deputati alla fonazione

GLI ASPETTI DEL LINGUAGGIO

- L'**aspetto denotativo** riguarda la definizione di una parola (es. la sedia).
- L'**aspetto referenziale** riguarda la cosa a cui ci si riferisce in quel preciso contesto (es. questa sedia e non la sedia in generale).
- Il rapporto parole-significato si modifica in funzione del **senso** che gli si dà e non sommando i significati di ciascuna parola.

3. IL LIVELLO PRAGMATICO

- Si riferisce alla capacità di comprendere i significati di parole e frasi in base al **contesto** in cui vengono pronunciate e all'intenzione dell'interlocutore.
- È la competenza linguistica che viene acquisita più tardi nel corso dello sviluppo.
- *«Puoi chiudere la porta?» «Sì»*. La comprensione richiede una minima inferenza.

LO SVILUPPO COMUNICATIVO-LINGUISTICO

4 fasi:

- Comunicazione preintenzionale
 - Comunicazione intenzionale
- } **Comunicazione preverbale**
-
- Primo linguaggio
 - Sviluppo morfosintattico
- } **Comunicazione verbale**

COMUNICAZIONE PREVERBALE

1. Fase della comunicazione preintenzionale	Età di comparsa 0-9 mesi
<p>Vocalizzazioni non di pianto. 2-3 mesi: sorriso sociale. 5 mesi: balbettio, ovvero produzione ripetuta di suoni composti da vocale e consonante. Il balbettio è universale e presente anche nei bambini sordi. Più che un abbozzo di linguaggio, sembrerebbe essere un modo per imparare a controllare i meccanismi del parlato.</p>	2-6 m
<p>Lallazione canonica: sequenze di sillabe con nuove combinazioni di suoni, riconoscibili rispetto a quelli della lingua madre.</p>	6-7 m
<p>Attenzione condivisa o triadica: il bambino condivide con l'altro l'attenzione per un oggetto.</p>	8-9 m

COMUNICAZIONE PREVERBALE

2. Fase della comunicazione intenzionale	Età di comparsa 9 – 12 mesi
<p>Prima comprensione del linguaggio: il bambino inizia a comprendere il linguaggio. Per esempio, si volta quando si pronuncia il suo nome.</p>	8 - 10 m
<p>Gesti comunicativi deittici, come indicare, mostrare, offrire e richiedere con la mano. Si riferiscono a un oggetto o un evento. Variano al variare della situazione. Particolarmente importante è il gesto dell'indicare con il dito (perché presente in tutte le culture e usato a tutte le età). Buon predittore del successivo sviluppo linguistico.</p>	9 - 12 m
<p>Gesti comunicativi referenziali: rappresentano un referente specifico e non variano al variare della situazione. Es. il bambino apre e chiude la mano per dire ciao.</p>	12 m

COMUNICAZIONE VERBALE

1. Fase del primo linguaggio

Età di
comparsa
12 – 20 mesi

Produzione delle prime parole. Precedute dalle **protoparole**, es. «bau-bau». Sono fortemente contestualizzate (pronunciate in presenza dell'oggetto cui si riferiscono). Il **realismo nominale** di Piaget: confondere l'oggetto reale con la parola che lo rappresenta. Esempio: «Dimmi una parola lunga» «Treno».

11 - 13 m

Sviluppo lessicale: prime 50 parole. In questa fase, il **linguaggio è olofrastico**: le parole vengono utilizzate come frasi. **Nelson (1973)**: distinzione tra bambini che utilizzano prevalentemente parole di tipo **referenziale** (riferite a oggetti, come latte, pappa) e bambini che utilizzano prevalentemente parole **espressive** (riferite ad espressioni sociali, come basta, voglio).

12 - 16 m

Esplosione del vocabolario: il bambino acquisisce rapidamente nuove parole.

17 – 24 m

COMUNICAZIONE VERBALE

2. Fase dello sviluppo morfosintattico

Età di
comparsa
20 – 36 mesi

Prime combinazioni di parole: Compare il **linguaggio telegrafico**: le parole vengono combinate senza uso di articoli, congiunzioni o forme verbali complesse.

In tali combinazioni, ci sono delle parole che fungono da costanti (**parole perno**). Es: “No”, “Ancora”.

20 m

Prime frasi: completamento della fase precedente.

24 – 30 m

Prime capacità morfosintattiche: il bambino inizia ad acquisire le regole sintattiche e commette errori nell'applicare rigidamente una regola anche a parole irregolari (**ipercorrettismi**). Es. il participio passato di «chiedere» può diventare «chieduto», di «aprire» «apruto».

30 – 36 m

L'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO

Innato o acquisito?

- **Acquisito**: secondo i **comportamentisti e Piaget**, il linguaggio viene acquisito attraverso l'esperienza. L'individuo non possiede alla nascita alcuna competenza linguistica.



1896 - 1980

L'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO

Innato o acquisito?

- ***Innato***: secondo il **modello generativo-trasformatzionale** di **Chomsky**, esisterebbero delle competenze innate, come il ***Language Acquisition Device (LAD)*** e la grammatica universale. Ambiente ed esperienza non sono sufficienti per spiegare la ricchezza e la complessità dello sviluppo linguistico.
- Il linguaggio è creativo: sulla base di alcune regole, i parlanti sono in grado di **generare** un **insieme infinito** di frasi della loro lingua.



1928

L'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO

Innato o acquisito?

- ***Innato***: Chomsky riconosce l'esistenza di forme sintattiche ricorrenti in ogni lingua: le parole sono raggruppate in frasi secondo un **ordine lineare** attraverso regole acquisite ontogeneticamente insieme al linguaggio.
- Differenza tra ***competence***, la padronanza delle regole grammaticali che ci consente di **capire** il linguaggio, e ***performance***, la capacità di usare tali regole e procedure per **produrre** il linguaggio. Nessun **isomorfismo** tra le due capacità.
- Il linguaggio è **autonomo** rispetto agli altri processi cognitivi.



1928

L'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO

Innato o acquisito?

- **Innato**: secondo **Fodor**, il linguaggio costituisce un modulo di elaborazione specifico e innato, che comunica con un sistema di elaborazione centrale. Secondo **Karmiloff-Smith**, durante lo sviluppo, l'interazione tra vincoli biologici ed esperienza fa sì che le aree cerebrali e le loro funzioni si specializzino.

IL MODELLO DEL CODICE (SHANNON E WEAVER, 1949)

Una **FONTE** invia per mezzo di un **TRASMETTITORE** ad un **DESTINATARIO** che è in grado di **DECODIFICARLO** un **MESSAGGIO** tramite un **CANALE**.

- Successivamente, è stato introdotto il concetto di **feedback**, definito come la quantità di informazione che dal ricevente ritorna all'emittente, consentendogli di modificare i suoi messaggi successivi.

IL MODELLO DEL CODICE (SHANNON E WEAVER, 1949)

- Con il concetto di feedback, la comunicazione diventa un *processo circolare ricorrente senza fine*: da A a B e da B ad A secondo una spirale continua.
- Ogni messaggio svolge 3 funzioni:
 - a) È una risposta da parte di B nei confronti di A;
 - b) È uno stimolo da parte di B nei confronti di A per ottenere da B un'ulteriore risposta;
 - c) È un rinforzo, perché alimenta il modello di scambio tra A e B.

IL MODELLO DEL CODICE (SHANNON E WEAVER, 1949)

- L'approccio matematico ha poi introdotto le nozioni di:
- **Rumore**: interferenza con un altro segnale che sta percorrendo lo stesso canale;
- **Ridondanza**: ripetizione nella codifica del messaggio per favorire la sua decodifica;
- **Filtro**: elementi che modificano il segnale in partenza o in arrivo.

IL MODELLO DEL CODICE (SHANNON E WEAVER, 1949)

Una **FONTE** invia per mezzo di un **TRASMETTITORE** ad un **DESTINATARIO** che è in grado di **DECODIFICARLO** un **MESSAGGIO** tramite un **CANALE**.

- Modello semplicistico: non tiene conto del fatto che la comunicazione non è riducibile ad un movimento di dati ma presuppone una continua costruzione di significati.
- Eccessivo focus sul codice, come condizione necessaria e sufficiente per comunicare.

IL MODELLO DI HALLIDAY (1970)

- Il linguaggio come realizzazione degli atti di parola.
- Tre funzioni:
 - ❑ **Ideativa**, attraverso la quale si struttura l'esperienza sia interna (coscienza) che esterna (mondo);
 - ❑ **Interpersonale**, che mantiene le relazioni sociali;
 - ❑ **Testuale**, che opera nessi tra il soggetto e il contesto in modo da produrre discorsi dotati di senso e non frasi sconnesse.

LA PRAGMATICA: COMUNICAZIONE COME INTERAZIONE TRA TESTO E CONTESTO

- Morris (1938), distinzione tra



Semantica	Sintassi	Pragmatica
Si occupa dei significati dei segni	Si occupa delle relazioni formali tra i segni	Si occupa della relazione tra i significati e il contesto, dei rapporti che intercorrono tra un <i>testo</i> e il <i>contesto</i> in cui viene manifestato.

LA TEORIA DEGLI ATTI LINGUISTICI (AUSTIN, 1962)

- Ogni frase corrisponde ad un **atto linguistico**.
- Gli atti linguistici possono essere:
- **Performativi**, se fanno riferimento ad **intenzioni** da realizzare. Es. «Ti telefono domani, te lo prometto»;
- **Constativi**, se hanno unicamente una funzione **descrittiva**. Es. «Oggi è una pessima giornata».

Ogni atto linguistico possiede tre livelli:

- **Locutorio**: si riferisce al rispetto di certe regole semantiche e sintattiche nel concatenare le parole nella frase. Si riferisce alla *forma*;
- **Illocutorio**: esprime l'intento comunicativo (un giudizio, un ordine, un impegno). Si riferisce al *significato*;
- **Perlocutorio**: riguarda gli effetti extralinguistici prodotti dal nostro atto linguistico (quali azioni possono derivare da ciò che si dice). Si riferisce alle *conseguenze*.

ATTI LINGUISTICI DIRETTI E INDIRETTI

- Forza illocutoria: non sempre c'è corrispondenza tra livello locutorio (forma) e livello illocutorio (significato).
- Quando c'è corrispondenza, si parla di **atti linguistici diretti** (es. «Prometto che ordinerò l'armadio»).
- Quando non c'è corrispondenza (il livello locutorio può rimandare a diversi significati a seconda del contesto), si parla di **atti linguistici indiretti** (es. «Brrrrr» può essere un'asserzione «Ho freddo», un ordine «Chiudi la finestra» o una richiesta «Mi dai qualcosa per coprimi?»).

LA TEORIA DI SEARLE (1975)

- **Rapporto tra contenuto dell'atto linguistico e lo stato delle cose:** nelle affermazioni, gli atti linguistici si *adequano* allo stato delle cose (**Esempio**: "oggi c'è il sole").
- **Gli stati psicologici dell'atto linguistico:** nelle promesse, gli atti linguistici tenta di *cambiare* lo stato delle cose (**Esempio**: "Ti prometto che svuoterò l'armadio"). Esprimono stati individuali come credenze, volontà, impegni, etc.

IL MODELLO DI GRICE (1975)

- La comunicazione è un processo costituito da un emittente che ha intenzione di far sì che il ricevente pensi o faccia qualcosa, operando in modo tale che il ricevente riconosca che l'emittente sta cercando di causare in lui quel pensiero o quell'azione.
- La comunicazione è possibile solo se c'è la consapevolezza di una intenzionalità reciproca tra emittente e ricevente.

IL MODELLO DI GRICE (1975)

- **Principio di cooperazione:** ogni interlocutore contribuisce allo scambio comunicativo rispettando *implicitamente* delle regole tacite. Esso permette di comprendere le intenzioni comunicative degli interlocutori, anche quando un'affermazione può avere più di un significato (quello corretto si evince dal contesto).
- Per una comunicazione efficace, **A** deve avere *l'intenzione* di dire qualcosa a B e **B** deve avere la *capacità di inferire* dal contesto ciò che **A** intende comunicare.

IL MODELLO DI GRICE (1975)

Tale principio si articola in quattro massime che riguardano differenti aspetti del linguaggio:

- **Massima di Quantità** (concisione);
 - **Massima di Qualità** (veridicità);
 - **Massima di Relazione** (pertinenza);
 - **Massima di Modo** (chiarezza/non ambiguità).
- L'osservanza di queste massime regola i processi di attribuzione e di interpretazione delle intenzioni comunicative nel corso della conversazione.

IL MODELLO DI GRICE (1975)

- Grice distingue tra *logica del linguaggio*, che si applica al livello superficiale dei significati, dalla *logica della conversazione*, che considera i processi che gli individui usano per inferire ciò che il parlante intende comunicare.
- La logica della conversazione implica la differenza tra dire e significare.
- Un conto è ciò che si dice, un conto è ciò che si vuole comunicare.

IL MODELLO DI GRICE (1975)

- Per superare questo scarto, occorre che i parlanti facciano un lavoro mentale di inferenza, detto implicatura conversazionale.
- **L'implicatura conversazionale** consiste nell'andare oltre alle parole dette, cogliendo l'intenzione comunicativa.

LA TEORIA DELLA PERTINENZA DI SPERBER E WILSON (1986)

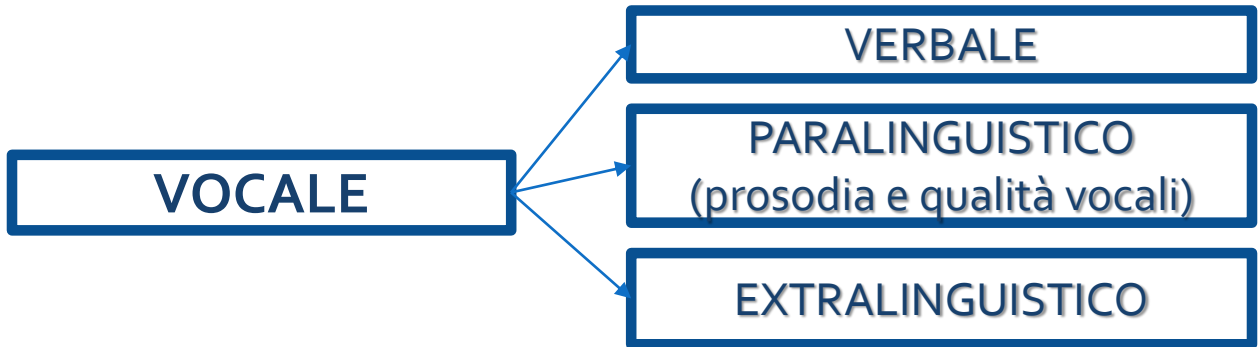
- La **pertinenza** è la capacità di produrre un messaggio che produce un effetto cognitivo nel ricevente, cioè un cambiamento nella sua rappresentazione delle cose.
- A parità di condizioni, maggiori sono gli effetti cognitivi del messaggio, maggiore sarà la sua pertinenza.
- A parità di condizioni, minore è lo sforzo di elaborazione richiesto al soggetto, maggiore sarà la sua pertinenza.

LA TEORIA DELLA PERTINENZA DI SPERBER E WILSON (1986)

- Comunicare significa selezionare **parte** (rilevante) dell'informazione che proviene dall'ambiente.
- La capacità comunicativa si fonda, quindi, sulla capacità percettiva.
- Sebbene la capacità percettiva vari da individuo a individuo, i parlanti dispongono di un **ambiente cognitivo condiviso**: il mutuo sapere costituito dalle informazioni condivise.

LA COMUNICAZIONE COME GIOCO DELLE RELAZIONI

- **Bateson** (1972): gli individui non «si mettono» in comunicazione, né vi «partecipano», ma «sono» in relazione.
- In ogni messaggio ci sono due livelli distinti e interdipendenti:
 1. **Livello di notizia**: le cose che si dicono, i contenuti.
 2. **Livello di comando**: il modo di interpretare il messaggio.
- La comunicazione si articola su più piani:
 1. **Il piano della comunicazione**: i contenuti che si scambiano
 2. **Il piano della metacomunicazione**: la cornice in cui interpretare i messaggi.



NON VOCALE

CINESICO

- a. MIMICA FACCIALE
- b. SGUARDO
 - Direzione
 - Durata
 - Reciprocità
 - Fissazione oculare
- c. GESTI E POSTURA
 - Gesticolazione
 - Pantomima
 - Emblemi
 - Gestii deittici
 - Gestii motori
 - Linguaggio dei segni
 - Postura del corpo
- d) PROSSEMICA E APTICA
 - Territorialità
 - Contatto corporeo
 - Distanza spaziale

LINGUISTICO
- - - -
NON
LINGUISTICO

LA COMUNICAZIONE NON VERBALE TRA NATURA E CULTURA

PROSPETTIVA INNATISTA

- **Darwin (1872)**. Le espressioni facciali sono il risultato dell'evoluzione della specie umana, dunque universali.
- **Ekman (1972, 1984, 1994)**, con la sua teoria neoculturale, sostiene che esiste un programma nervoso specifico per ogni emozione, in grado di attivare pattern di azione dei muscoli facciali che danno origine alle espressioni facciali associate a ciascuna emozione. Tale «programma» assicura l'invariabilità e l'universalità delle espressioni facciali. Le espressioni facciali prodotte dal programma nervoso possono essere volontariamente modificate: tali modificazione sono le display rules e sono culturalmente apprese.

LA COMUNICAZIONE NON VERBALE TRA NATURA E CULTURA

PROSPETTIVA CULTURALISTA

- La comunicazione non verbale viene appresa durante l'infanzia, al pari della lingua e dunque presenta variazioni sistematiche da cultura a cultura.
- Enfasi sui processi di differenziazione.
- Rischio di sfociare in un radicale relativismo culturale.
- Tale prospettiva non ha avuto largo seguito.

LA COMUNICAZIONE NON VERBALE TRA NATURA E CULTURA

PROSPETTIVA DELL'INTERDIPENDENZA TRA NATURA E CULTURA

- I processi neurofisiologici, universali, sono organizzati in configurazioni differenti secondo la cultura di appartenenza.
- I linguaggi non verbali presentano un certo grado di **universalità**, in quanto le manifestazioni (vocali, facciali, posturali) sono governate da meccanismi neurobiologici geneticamente determinati, ma allo stesso tempo presentano un certo grado di **variabilità**, in quanto ogni manifestazione si inserisce in un preciso contesto culturale, sociale, e relazionale.
- La comunicazione non verbale è inoltre soggetta al controllo della coscienza e dunque alla regolazione volontaria delle sue espressioni.

I DISTURBI DEL LINGUAGGIO E DELLA COMUNICAZIONE

DISTURBI EVOLUTIVI	DISTURBI ACQUISITI
<ul style="list-style-type: none">• Disturbo specifico del linguaggio• Dislessia evolutiva	<ul style="list-style-type: none">• Afasie acquisite• Dislessie acquisite
<p>Il bambino non riesce ad acquisire nel corso dello sviluppo determinate competenze linguistiche.</p>	<p>Sono dovute ad una «perdita» delle abilità precedentemente acquisite, o sono secondari a trauma, danno, lesione cerebrale, ritardo mentale, deficit sensoriali. Infanzia o età adulta.</p>

DISTURBI SPECIFICI DEL LINGUAGGIO (DSL)

- Difficoltà di acquisizione delle competenze verbali.
- Funzionamento intellettivo nella norma.
- Assenza di deficit neurologici e sensoriali.
- Nessuna condizione di svantaggio sociale o disagio emotivo.
- **Forma espressiva:** deficit di produzione linguistica.
- **Forma ricettiva:** deficit nella comprensione linguistica.

DISTURBI SPECIFICI DEL LINGUAGGIO (DSL)

Tra le caratteristiche più comunemente presenti nel DSL, compromissione delle competenze linguistiche

- **A livello lessicale:** ridotta ampiezza del vocabolario attivo e passivo.
- **A livello sintattico e morfologico:** errori come l'omissione del plurale nei nomi, l'omissione del soggetto in una frase, errori nella coniugazione dei verbi, nell'uso dei pronomi, etc.
- **A livello fonologico:** errore nel riconoscere la **costanza fonemica** (due suoni, anche se pronunciati in maniera leggermente diversa corrispondono allo stesso fonema) e difficoltà nella **discriminazione fonemica** (incapacità di distinguere suoni diversi tra loro), soprattutto se presentati rapidamente.

DISTURBI SPECIFICI DEL LINGUAGGIO (DSL)

- **Nella comprensione del linguaggio**, soprattutto se veloce (difficoltà di processamento rapido delle informazioni).
- **Difficoltà nella memoria a breve termine fonologica**, con conseguente difficoltà nell'acquisire nuove parole.

LA DISLESSIA

- È un **disturbo specifico di apprendimento (DSA)**, insieme a disgrafia, disortografia, discalculia.
- Può avere una componente genetica.
- Funzionamento intellettuale nella norma.
- Assenza di deficit neurologici e sensoriali.
- Nessuna condizione di svantaggio sociale o disagio emotivo.
- Più del 50% dei bambini con DSL avrà un DSA e il 30-40% dei bambini con DSA ha avuto un DSL.

LA DISLESSIA

- Deficit nella velocità e nell'accuratezza della lettura, dovuto alla difficoltà nella trasformazione del grafema (lettera) in fonema (suono), soprattutto quando i grafemi sono diversamente orientati nello spazio (es. *p* e *b*), differiscono per piccoli particolari (es. *n* e *m*), i suoni sono simili (es. *d* e *v*).
- **Manifestazioni:** difficoltà a recitare l'alfabeto, errori di omissione (es. «fote» invece di «fonte»), inversione di lettere o sillabe (es. «prinpeci» invece di «principe»), aggiunte o ripetizioni (es. «albebero» invece di «albero»), lunghe esitazioni.

LA DISLESSIA

Diverse ipotesi interpretative:

- **Ipotesi fonologica:** disturbo specifico nell'elaborazione e discriminazione di fonemi.
- Deficit di alcune sottocomponenti del sistema visivo che ostacolerebbe la discriminazione delle lettere.

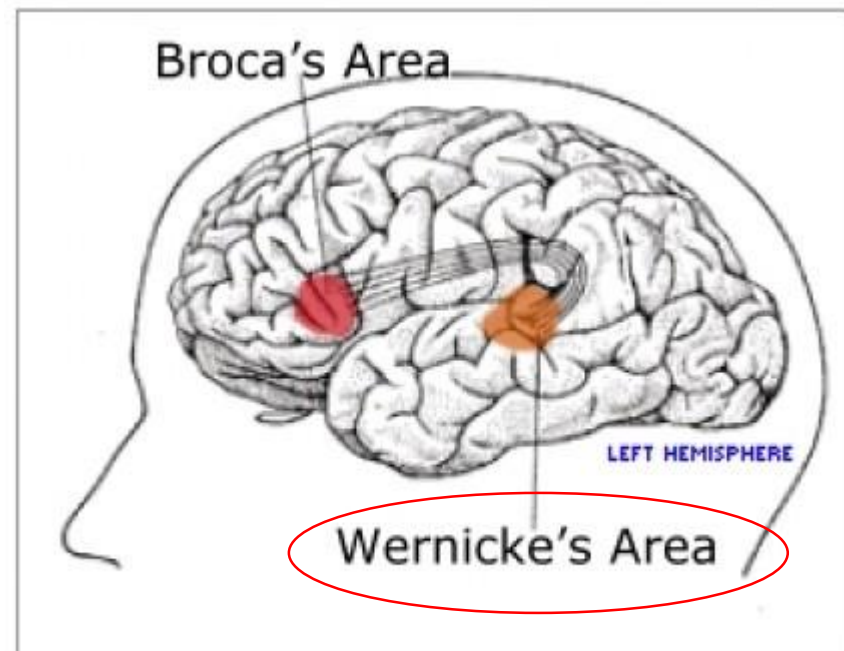
LE AFASIE

- **Afasia**: deficit della capacità di comprendere, elaborare e produrre messaggi linguistici, conseguente a lesioni cerebrali focali, in persone che avevano precedentemente acquisito un uso normale del linguaggio.
- Nessun deficit sensoriale (uditivo o visivo).
- Nessuna paralisi o cattiva coordinazione dei muscoli della bocca o del volto.

LE AFASIE

AFASIA DI WERNICKE

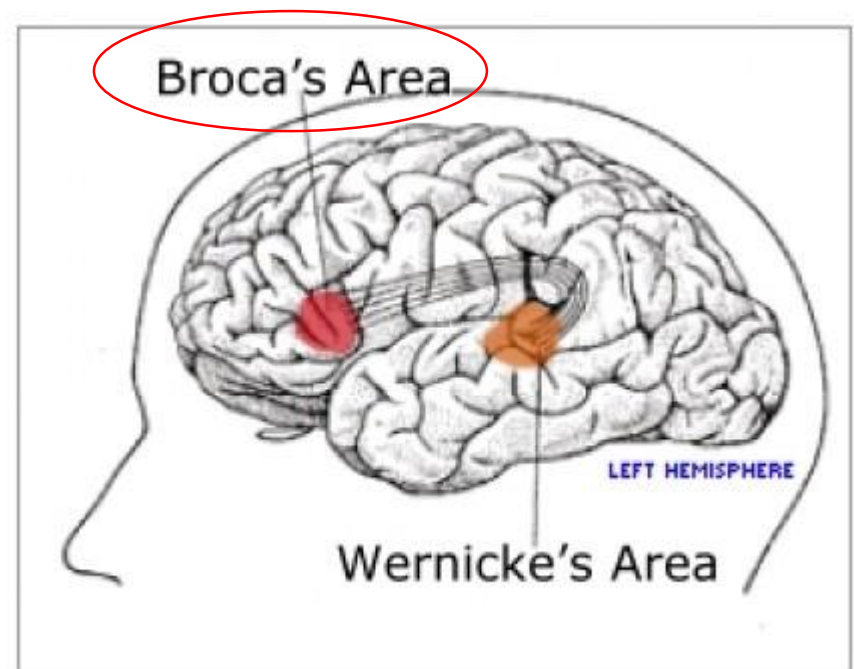
- Afasia fluente: eloquio fluente e prosodico.
- Logorrea: lunghi discorsi ma senza relazione tra le parole. Nei casi più gravi la produzione linguistica è incomprensibile.
- Grave difetto della comprensione, della scrittura e della lettura.



LE AFASIE

AFASIA DI BROCA

- Afasia non fluente: eloquio spontaneo ridotto, lento, faticoso, con difficoltà articolatorie.
- Linguaggio telegrafico, agrammatico.
- Comprensione normale o relativamente poco alterata.
- Scrittura generalmente alterata.



I DISTURBI DEL LINGUAGGIO E DELLA COMUNICAZIONE

DISTURBI DEL LINGUAGGIO	DISTURBI DELLA COMUNICAZIONE
Sono di tipo fonologico e articolatorio	Riguardano funzioni linguistiche e comunicative
Costituiscono entità diagnostiche nel DSM-IV.	Sono sintomi secondari ad altri quadri diagnostici
La balbuzie Disturbo specifico del linguaggio	L'autismo

LA BALBUZIE

Alterazioni della normale **fluenza** e della cadenza dell'eloquio, inappropriate per l'età e per le abilità linguistiche dell'individuo. Persistono nel tempo e si caratterizzano per il marcato e frequente manifestarsi di uno o più dei seguenti elementi:

- Ripetizioni di suoni o sillabe (albe-albe-albero)
- Prolungamenti dei suoni delle consonanti o delle vocali (aaaaadesso)
- Interruzioni di parole (pause all'interno di una parola)
- Blocchi udibili o silenti (pause nel discorso, colmate o non colmate)
- Circonlocuzioni (sostituzioni di parole per evitare parole problematiche)
- Parole pronunciate con eccessiva tensione fisica
- Ripetizione di intere parole monosillabiche (ho-o-o-o-fame).

LA BALBUZIE

- L'alterazione causa ansia nel parlare, nella partecipazione sociale, nel rendimento scolastico e/o lavorativo.
- Esordio tra 5 e 10 anni.
- Diagnosi dopo i 3 anni.
- Si può associare a tic.
- Lo stress emotivo peggiora il sintomo.
- Nell'80% dei casi va incontro a remissione spontanea, prima dei 16 anni, ma può persistere a lungo o durare tutta la vita.

L'AUTISMO

- Deficit nella capacità di **interazione sociale**, l'uso del **linguaggio** nei contesti comunicativi, e il **gioco simbolico** o immaginativo.
- Deficit specifico nell'acquisizione della **teoria della mente** (Baron-Cohen): incapacità di comprendere gli stati mentali (intenzioni, credenze, scopi, punti di vista) degli altri.
- **Sintomi precoci**: assenza di preferenza per la voce materna, assenza di gesti di *pointing* proto-dichiarativo (come il gesto dell'indicare, finalizzato ad attirare l'attenzione dell'altro su un oggetto).

L'AUTISMO

- **Autismo a basso funzionamento:** associato a ritardo mentale. Quasi totale assenza di produzione linguistica.
- **Autismo ad alto funzionamento:** associato a buone capacità cognitive. Uso peculiare del linguaggio, caratterizzato da:
 - Produzione povera;
 - Minor numero di elementi coesivi come rapporti di causa-effetto e legami temporali.

Tali difficoltà linguistiche riguardano soprattutto la comprensione del significato: comunicare significa capire, *inferire l'intenzione comunicativa* dell'altro e comunicare la propria.